

Quotidiano / Sped. abb. postale / Lire 40

**Adenauer firmerà il patto
a due con De Gaulle**

A pagina 12

**Dietro al «giallo»
dei medicinali**

IN QUESTI ultimi giorni si sono potuti apprendere nuovi clamorosi particolari sullo scandalo dei medicinali. Tutta la stampa segnala episodi di corruzione, che coinvolgono insieme con una pleiade di «procacciatori», anche altri funzionari statali posti nei punti più delicati dei meccanismi di controllo del ministero della Sanità. Preoccupa però il fatto che alla ricchezza degli elementi di cronaca faccia riscontro l'assenza di un giudizio politico. Di un giudizio, cioè, che orienti l'opinione pubblica e l'auti ad intendere le cause reali e di fondo del «giallo farmaceutico», le questioni di interesse nazionale che esso solleva, i rimedi che è necessario proporre e adottare.

Non è solo la destra, cioè, a distorcere polemicamente i fatti, per fini abbastanza evidenti; ma gli stessi giornali di centro-sinistra, col loro silenzio sul fondo della questione, non contribuiscono certo a fare chiarezza. Fino a questo momento, essi hanno evitato infatti di affrontare il problema essenziale che lo scandalo pone: cioè la necessità di affidare alla responsabilità dello Stato — attraverso la nazionalizzazione — la produzione delle materie prime farmaceutiche e la ricerca scientifica. Questa esigenza non sorge da propositi punitivi ma dall'integrità della collettività che da anni subisce le tragiche conseguenze della mancanza in Italia di un servizio sanitario nazionale. Non vi è dubbio che la nazionalizzazione — rompendo, tra l'altro, l'attuale sistema speculativo dei prezzi che impone taglie di decine di miliardi ai consumatori privati a quelli pubblici, cioè gli enti mutualistici — costituirebbe uno strumento importante di finanziamento di un tale servizio sanitario, e taglierebbe alla radice la causa degli scandali odierni.

Egitazioni e reticenze su tutto ciò sono tanto più sorprendenti ed ingiustificabili oggi che lo sciopero degli 83 mila medici italiani ha richiamato l'attenzione di tutto il Paese sulle lacune gravissime dell'attuale sistema sanitario. Tali reticenze legittimano e favoriscono, oggettivamente, i piani della Pharmindustria e dei monopoli farmaceutici del MEC ad essa alleati.

CHE COSA, infatti, si finisce per far credere alla gente? Primo, che da noi tutto ciò che lo Stato tocca si fa corruttibile. Secondo, che le vere cause dello scandalo e dei pericoli per la salute sono da ricercare solo nell'esistenza di «dette improvvisate», dirette da speculatori senza scrupoli, e solo nella disonestà di funzionari ministeriali. Terzo, che la soluzione sta, conseguentemente, nella eliminazione delle piccole imprese farmaceutiche, inefficienti; nel colpire i funzionari corrotti e nel garantire — ecco il punto essenziale — che pressoché l'intero campo della produzione farmaceutica e la ricerca scientifica siano affidate alle grandi imprese del settore: la Farmitalia, la Squibb, la Carlo Erba, la Lepetit, ecc. ecc.

I tre punti indicati riassumono, in sintesi, gli obiettivi politici ed economici che i trusts farmaceutici persegono con sempre maggiore speranza dopo i successi dorotei sul programma di centrosinistra. E lo strumento che essi invocano a gran voce (la Pharmindustria non ha mancato di rivolgere accreditamente anche ai vescovi) è la legge per il brevetto dei prodotti farmaceutici, presentata come toccasana d'ogni scandalo e d'ogni pericolo, quasi che Talidomide e Preludin non fossero stati regolarmente brevettati. La legge che i trusts caldeggianno non è tesa a tutelare i diritti dei ricercatori e degli scienziati (tutela che è doveroso garantire con una giusta legge sul brevetto) ma è volta a rafforzare le posizioni monopolistiche e a liquidare le piccole e medie imprese.

PUNTUALMENTE, il governo — attraverso il ministro dell'Industria, l'on. Colombo, doroteo — ha approvato il progetto che è ora in discussione tra i ministri competenti. Il contenuto della legge non è ufficialmente noto. Ma l'organo della Confindustria — 24 Ore — ha potuto tranquillamente esaminare il testo del progetto. E nei giorni scorsi esso ha pubblicato una serie di articoli che elogiano il governo per la sua iniziativa in direzione del brevetto dei prodotti farmaceutici. «Finalmente», ha scritto a grossi caratteri tipografici 24 Ore — lo Stato pensa alla salute».

Se le forze democratiche non intervengono tempestivamente, il «giallo farmaceutico» rischia, dunque, di trasformarsi in una occasione per la DC di fare un nuovo decisivo regalo ai trusts dei medicinali. Con la conseguenza che la «questione sanitaria», da tempo matura in Italia, potrà fare un passo indietro anziché in avanti come l'interesse del Paese esige; e che la vera radice degli scandali (cioè la subordinazione dei governi d.c. alla particolare sete di profitto dei trusts farmaceutici) resterà intatta e coperta. E ciò in barba al «programma di Napoli» della DC e alla programmazione economica. Vogliono socialdemocratici, repubblicani e socialisti assumersi anche questa corresponsabilità? Al contrario, esistono oggi tutte le possibilità per affrontare nel modo giusto, corrispondente agli interessi del paese, la «questione farmaceutica». Noi comunisti abbiamo indicato la scelta necessaria. Facciamo altrettanto le altre forze politiche.

Adriano Aldomoreshi

l'Unità OMAGGIO

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Anno XL / N. 18 / Sabato 19 gennaio 1963

**Incriminazioni alla Sanità?
Nessuna conferma**

A pagina 3

Ripresa con grande slancio la lotta dei metallurgici

900.000 in sciopero

**Probabilmente mercoledì
il dibattito**

Ecco la mozione del PCI

**Il testo del documento del PCI che sarà
illustrato da Togliatti — Le voci sullo
scioglimento anticipato delle Camere**

Il gruppo parlamentare del PCI ha presentato ieri alla Camera la mozione di sfiducia della SED, la cui attenzione, nella seduta antimeridiana, è stata polarizzata da un forte, chiaro discorso del compagno Longo, salutato dall'assemblea con una calorosa manifestazione di simpatia.

«La Camera — dice la mozione, che reca la firma di Togliatti, G. C. Pajetta, Ingrao, Guiso e altri dodici deputati — constatato che una parte della maggioranza governativa rifiuta l'attuazione di punti del programma governativo quali l'istituzione delle Regioni, che sono elemento essenziale di una politica di adempimento costituzionale, di rinnovamento del Paese, di programmazione democratica; constatato che le misure di politica agraria predisposte dal governo non corrispondono alle necessità di una riforma agraria generale e ad esigenze unitarie esprimesse dal movimento contadino; constatato che è mancata da parte del governo un'azione conseguente di lotta contro il predominio dei monopoli, l'intermediazione speculativa e l'aumento dei prezzi, di difesa e sviluppo del tenore di vita delle masse popolari; constatato che la politica estera del governo non ha saputo prevedere e fronteggiare la minaccia di un predominio delle forze reazionarie franco-tedesche nelle istituzioni europeistiche esistenti, non ha sviluppato una iniziativa adeguata a favore del disarmo e della liquidazione delle basi missilistiche e anzi minaccia di coinvolgere l'Italia nella politica di riammobilamento atomico; constatato che da questi e altri elementi risultano una incapacità di condurre una coerente politica di rinnovamento democratico, di riforme strutturali e di pace e paesi inadempienti degli impegni programmatici, nega la fiducia al governo e passa all'odg».

m. f.

**Dopo una visita
alla «Gioconda»**

Fanfani a Chicago



Fanfani ha lasciato Washington per Chicago, dove era stato invitato dal sindaco di quella città. Contemporaneamente, Kennedy ha annunciato che visiterà, subito dopo Roma, anche Bonn, per conferire con Adenauer. A Washington si parla ormai apertamente, dopo questo annuncio, di una «mediazione» a di Fanfani tra gli Stati Uniti, la Francia gollista e la Germania. Nella telefonata ANSA: Fanfani visita la «Gioconda» prima di lasciare Washington.

(4 pagina 11 il servizio)

Al Congresso della SED

Longo parla per il PCI I delegati reagiscono alle polemiche cinesi

Le conclusioni di Ulbricht sul primo punto in discussione**Dal nostro corrispondente**

BERLINO, 18.

Giornata di grande interesse al VI Congresso della SED, la cui attenzione, nella seduta antimeridiana, è stata polarizzata da un forte, chiaro discorso del compagno Longo, salutato dall'assemblea con una calorosa manifestazione di simpatia.

«La Camera — dice la mozione, che reca la firma di Togliatti, G. C. Pajetta, Ingrao, Guiso e altri dodici deputati — constatato che una parte della maggioranza governativa rifiuta l'attuazione di punti del programma governativo quali l'istituzione delle Regioni, che sono elemento essenziale di una politica di adempimento costituzionale, di rinnovamento del Paese, di programmazione democratica; constatato che le misure di politica agraria predisposte dal governo non corrispondono alle necessità di una riforma agraria generale e ad esigenze unitarie esprimesse dal movimento contadino; constatato che è mancata da parte del governo un'azione conseguente di lotta contro il predominio dei monopoli, l'intermediazione speculativa e l'aumento dei prezzi, di difesa e sviluppo del tenore di vita delle masse popolari; constatato che la politica estera del governo non ha saputo prevedere e fronteggiare la minaccia di un predominio delle forze reazionarie franco-tedesche nelle istituzioni europeistiche esistenti, non ha sviluppato una iniziativa adeguata a favore del disarmo e della liquidazione delle basi missilistiche e anzi minaccia di coinvolgere l'Italia nella politica di riammobilamento atomico; constatato che da questi e altri elementi risultano una incapacità di condurre una coerente politica di rinnovamento democratico, di riforme strutturali e di pace e paesi inadempienti degli impegni programmatici, nega la fiducia al governo e passa all'odg».

m. f.

**E' morto
Gaitskell**

LONDRA, 18. Il leader laburista inglese Hugh Gaitskell è morto questo sera. L'annuncio è stato dato dal «Middlesex Hospital», dove egli era ricoverato da vari giorni per infezione polmonare da virus.

(A pagina 11 la biografia)

Il Decimo Congresso

Il congresso del nostro partito ha plaudito alla politica di pace dell'Unione Sovietica, così come si è manifestata in tutti questi anni, in particolare, durante la crisi di Cuba, e all'iniziativa del compagno Krusciov nel mondo comprendendo il significato e l'importanza del fatto che, sia pure solo, su una parte della Germania, dove per tanti decenni dominò il più aggressivo e brutale militarismo, sorge ora la propria convinzione che, nelle condizioni dell'epoca presente, si possa e si debba evitare un conflitto atomico. Esso ha respinto come assurda e folle l'idea che la guerra atomica possa costituire in un modo qualsiasi una reazione nella sala.

«Ma voi non siete soli — ha proseguito Longo. — Al fianco vostro sta la grande Unione Sovietica, alla testa di tutti i paesi socialisti. Al fianco vostro stanno quanti nel mondo comprendono il significato e l'importanza del fatto che, sia pure solo, su una parte della Germania, dove per tanti decenni dominò il più aggressivo e brutale militarismo, sorge ora la vostra Repubblica democratica. Il revisionismo dei governanti di Bonn non è diretto solo contro di voi e i paesi socialisti, ma è diretto anche contro gli altri popoli amanti della pace. La vostra lotta, perciò, impega tutti noi. Ci impegniamo a lottare, perché, come ha detto il compagno Krusciov da questa tribuna, sia cancellato ogni residuo della seconda guerra mondiale, perché Berlino cessi di essere un centro di provocazione e di guerra, perché un regolare trattato di pace sancisca i mutamenti avvenuti dopo la disfatta hitleriana e crei una solida base per la pacifica coesistenza e il disarmo. Questo dovere è sentito vivamente e profondamente dal nostro partito e dal popolo italiano, anche perché i guerrieri e i revanschisti di Bonn hanno osato portare le loro provocazioni fin sul territorio italiano, sollevando con atti terroristici una assurda questione di frontiera, dimostrando così la gravità e l'estensione della loro minaccia.

«E' in questo quadro della situazione e della strategia internazionale che il nostro X Congresso ha posto i problemi del nostro paese, i problemi cioè dell'avanzata verso il socialismo nella democrazia e nella pace. E' quelli che noi chiamiamo la "via italiana al socialismo", i cui momenti importanti sono proprio la lotta per le riforme di struttura e del nesso che vi deve essere fra questa lotta e quella per la pace, la democrazia e il socialismo.

«Permettete che io dedichi qualche parola a questa questione, anche perché su di essa circolano non poche deformazioni. Non vi è alcun dubbio, perciò, che la lotta delle masse italiane deve muoversi nella prospettiva di una rivoluzione socialista. Dalle manifestazioni contro il Patto atlantico fino alle recenti manifestazioni di solidarietà con il popolo cubano, sono stati continuamente alla testa della lotta anti-imperialista contro la guerra.

«Morti e feriti, purtroppo, hanno spesso segnato questo attaccamento del popolo italiano alla causa della pace e della libertà. E' più

Una causa di tutti

Non dev'esser stata una giornata allegra, quella di ieri, per la Confindustria: scioperando per la trentatreesima giornata, i metallurgici avevano dimostrato con astensioni articolate, distribuite nel tempo, ed accompagnate ovviamente dalla sospensione delle ore mesi scorsi. Una nota di dramma ieri sera, dal tono subdolamente accomodante, lo dimostra.

La disillusione dello stato maggiore padronale è peraltro comprensibile, visto che esso aveva incautamente fatto affidamento sulla lunghezza della battaglia, sulla "stanchezza" che poteva derivarne, sulla pesantezza del sacrificio compiuto da circa 900 mila lavoratori delle aziende private.

Su un affievolimento del la capacità di reazione della categoria, contava indubbiamente la Confindustria, quando dieci giorni fa ruppe la trattativa contrattuale con i sindacati. Il tono del documento presentato alla FIOM, FIM e UILM era infatti tracolante, e così le dichiarazioni successive, quasi un ultimatum:

«O il contratto nazionale così, oppure la fine del contratto nazionale».

Ringalluzzito certo dalla peggiore situazione politica animata da uno spirito di rivincita, la Confindustria sembrava quasi attendersi che i sindacati si acciuffassero alle sue prese, accettassero cioè di rinunciare a conquiste già acquisite con le lotte del '62. I sindacati mediaroni, prima di proclamare nuovi scioperi. Ma non per debolezza: per saggezza. Infatti, essi erano consci che la lotta sarebbe stata lunga, o quanto meno dura. E scelsero la forma più appropriata.

Ierini, infatti, si è cominciato a ripetere come la grande battaglia contrattuale dei 900 mila metallurgici delle aziende private, dopo la netta rottura voluta dalla Confindustria. Le percentuali medie di astensione sono dell'85-90% e registrano vigore riprese come a Torino, oltre ad accordi aziendali come a Spezia, Modena, Reggio Emilia, Trieste. Altri sono in trattative a Milano, mentre la lotta non viene sospesa.

Con entusiasmo combatitività, è ripresa ieri la grande battaglia contrattuale dei 900 mila metallurgici delle aziende private, dopo la netta rottura voluta dalla Confindustria. Le percentuali medie di astensione sono dell'85-90% e registrano vigore riprese come a Torino, oltre ad accordi aziendali come a Spezia, Modena, Reggio Emilia, Trieste. Altri sono in trattative a Milano, mentre la lotta non viene sospesa.

I risultati della sciopero — nota la FIOM-CGIL — che segna l'inizio di una nuova e forse lunga fase di agitazioni programmate nell'industria metalmeccanica privata, testimoniano della piena adesione dei lavoratori alle decisioni dei sindacati.

Tra fatti emergenti, particolarmente: il folto numero di manifestazioni, comizi ed assemblee unitarie, tra cui quelle di Firenze, Milano e altre città; il ricupero di posizioni nei punti precedentemente risultati deboli; il felice collaudo di una lotta articolata che per la prima volta è entrata su tutto il territorio nazionale. Ritenute, inoltre, l'importanza delle dimostrazioni di solidarietà, che vanno dallo sciopero provinciale di tutte le categorie dell'industria attuato a Modena, alle numerosissime sottoscrizioni di una giornata di lavoro da parte dei metallurgici che hanno già conseguito risultati.

La Confindustria, in sostanza, vorrebbe chiudere la vertenza pagando in denaro, dividendo i valutazioni fra le sue offerte e le ultime richieste sindacali, anche quando esse trattano istituti normativi. Un atteggiamento, è il caso di dire, da fruttivendoli. E una dimostrazione che il padrone può pagare ma non vuole cedere sui principi.

(A pag. 3 il servizio)

Le lotte per la pace

Contro costoro, e contro i governanti italiani compliciti di Adenauer, si è spesso sollevata la protesta, anche di strada, delle grandi masse lavoratrici italiane. Dobbiamo dire che sempre i grandi problemi della guerra e della pace sono stati al centro dell'attenzione e della preoccupazione popolare. Dalle manifestazioni contro il Patto atlantico fino alle recenti manifestazioni di solidarietà con il popolo cubano, sono stati continuamente alla testa della lotta anti-imperialista contro la guerra.

«Morti e feriti, purtroppo,

hanno spesso segnato questo attaccamento del popolo italiano alla causa della pace e della libertà. E' più

difficile, oggi, trovare un accordo che sia un compromesso.

Giuseppe Conato

(Segue in ultima pagina)

ciato con quattro ore (dopo che in varie città e province c'erano già stati scioperi, ed altri si sono preparati); poi, si proseggerà con astensioni articolate, distribuite nel tempo, ed accompagnate ovviamente dalla sospensione delle ore straordinarie. Misurare le forze, fare molto danno con poco sacrificio: ecco i criteri di scelta dei tre sindacati.

La risposta di terzi dimostra che la più forte categoria dell'industria ha abbracciato questa linea di azione. Lo sciopero ha registrato addirittura delle riprese rispetto a quelli precedenti (come a Torino) e delle percentuali innestate rispetto ai mesi scorsi (Milano, Napoli e così via).

Ora, in alcune province si preparano scioperi di solidarietà di tutte le categorie con i metallurgici, e mentre i metallurgici che han già conquistato contratto (IRI, Olivetti, ecc.) si accingono a sostenere economicamente i compagni. E proprio ora si ripropone la solidarietà più generale, di tutti, con questa categoria che apre vie nuove ai rapporti sindacali e di classe.

Se i metallurgici anche ierini han scioperoato bene, molto bene, ciò non deve far pensare a nessuno che essi sono quindi in grado di cavarsela da soli. Lo so-

no, ma appoggiarli è più di un fatto morale, civile, democratico, a cui nessuno deve sottrarsi.